

→ **Una bozza** del decreto estendeva il divieto di cumulo

→ **La versione** finale lo restringe ai membri del governo

Doppi stipendi, il bluff Sparito il taglio per Authority e ministeri

Sparita dalla versione finale della manovra la norma che elimina i doppi stipendi ai membri delle Authority e ai componenti degli staff ministeriali. Morando (Pd): «Inaccettabile, bisogna rimediare».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Mai come in questo caso è nei dettagli che si annida il privilegio. Già, perché la super rigorosa manovra del governo Monti ha trascurato di eliminare il doppio stipendio per una ampia pletera di dipendenti pubblici chiamati a far parte degli uffici di diretta collaborazione dei ministri.

La scure, come recita il comma 6 dell'articolo 23 della manovra, si è abbattuta su ministri, vice e sottosegretari. Ma non sui loro più stretti collaboratori. Che, in assenza di modifiche, potranno continuare, se dipendenti pubblici, a godere del vecchio stipendio, sommandolo al nuovo come capo di gabinetto, o componente dell'ufficio legislativo o della segreteria particolare di un ministro. Stesso discorso per i componenti delle Authority, come l'Agcom e l'Antitrust, della Consob dell'Isvap e di un'altra quindicina di agenzie pubbliche. Con la solitaria eccezione del commissario Agcom Nicola D'Angelo, che da tempo ha rinunciato allo stipendio da magistrato. «Compresi i contributi previdenziali», ricorda. «Mentre a ministri e sottosegretari la manovra lascia intatti i contributi del "vecchio" lavoro».

La cosa più curiosa è che, nel clima generale di sacrifici, una bozza provvisoria del decreto (pubblicata da Milano Finanza il 4 dicembre) prevedeva una scure più ampia, che andava a toccare anche i collaboratori del governo e soprattutto i membri delle Authority, spesso Consigliere

di Stato, o membri della Corte dei Conti, o avvocati dello Stato. Ma il comma 3 dell'articolo 23, che prevedeva appunto il divieto di cumulo, è sparito dalla versione definitiva.

CENTINAIA DI CASI

Tra gli esperti della materia circolano numeri importanti, si parla di «centinaia» di persone scelte a ogni cambio di governo, per formare le squadre di lavoro. Per capirci, al ministero dell'Economia sono 230 persone, 270

Il giurista Cerulli Irelli

«Il divieto va esteso a tutti i dipendenti pubblici»

allo Sviluppo, altri 236 all'Istruzione e Università. Non tutti sono dipendenti pubblici, naturalmente. Ma facendo un rapido calcolo non si fatica ad arrivare al migliaio. Senza contare il numero di dipendenti pubblici che approda ad Authority ed agenzie, tra cui l'Agea, l'Aran e l'Agenzia per la sicurezza nucleare. Oppure a chi transita dalla Corte dei Conti alla Consob. Per tutti loro niente limite ai doppi stipendi.

Un caso del genere ha riguardato, fino all'ingresso nel governo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà che, come ha documentato Report, ha cumulato negli anni gli stipendi da consigliere di Stato con quelli di capo di gabinetto in vari governi, e poi di commissario Agcom e infine di presidente dell'Antitrust. Così anche il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi che, da Consigliere di Stato, è stato capo dell'ufficio legislativo di diversi ministri per la Funzione pubblica, da Cassese a Brunetta. Intervistato da Report, ha confermato la realtà del doppio stipendio, ammettendo che «la cosa non si presenta molto bene se tu

vieni pagato da un ente e non lavori per quell'ente».

«Questa scelta mi sembra inaccettabile», dice il senatore Pd Enrico Morando. «I cumuli vanno evitati, bisogna porre mano a delle modifiche. Da un governo che ha fatto della trasparenza una bandiera mi aspetto atti concreti». Sulla stessa linea il giurista Vincenzo Cerulli Irelli, ordinario di Diritto amministrativo alla Sapienza. «La norma sui doppi stipendi va estesa a tutti i dipendenti pubblici. E nel momento in cui si toccano le rappresentanze popolari nelle province occorre dimezzare gli uffici di diretta collaborazione dei ministri, oggi del tutto sovradimensionati». E il commissario Agcom D'Angelo, pioniere della rinuncia, incalza: «Mentre si varano tagli alle pensioni, sarebbe almeno il caso di eliminare i doppi contributi per i membri del governo». ♦

Lo scalone Fornero: aspettare 6 anni in più per la pensione

Colpito chi avrà 60 anni nel 2012 e 36 anni di contributi. Damiano: è possibile mantenere le quote ancora per qualche anno, o inserire una soglia intermedia. Ma al ministero restano inflessibili: la riforma non si può snaturare.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

I sessantenni sotto tiro. Chi puntava ad andare in pensione nel 2012 avendo lavorato per 36 anni (quota



96) con la riforma Fornero, che ha cancellato le quote, dovrà attendere altri 6 anni. Troppo. «Io credo che ci voglia gradualità - dichiara Cesare Damiano - Uno scalone di 6 anni è più alto di quello Maroni. Si potrebbe arrivare allo stesso risultato, ma con più gradualità».

SCALINI

Per Damiano la gradualità vuol dire proseguire con il sistema quote ancora per qualche anno: fino al 2018 quando l'età potrebbe arrivare vic-